

Punto, cerchio e il Padre nostro

di Michael Brewer

da *Seminarbrief Johanni 2001*, traduzione di Giovanna Nocifora

L'esercizio che Rudolf Steiner ha dato su punto e cerchio durante il corso di pedagogia curativa consiste soprattutto nell'imparare a scambiare fra loro punto e periferia. In questo scambio anche la frase "Dio è in me" viene trasformata in "Io sono in Dio". Le due frasi formano un paradosso del quale noi possiamo meditare il primo aspetto la sera e il secondo la mattina. L'intero esercizio diventa un ritmico inspirare ed espirare che rispecchia il nostro rapporto con il mondo.

Quando osserviamo il nostro respiro possiamo riconoscere in ciò un'espressione del nostro paradossale rapporto con il mondo. L'aria che adesso è in me un'istante fa era nel mondo circostante e dopo un attimo lì di nuovo tornerà. Come essere che respira non sono separato dal mondo, ma vivo in uno scambio continuo con esso. Molte terapie consistono nell'equilibrare il processo respiratorio. Quando il nostro equilibrio animico è disturbato può esserci d'aiuto rivolgerci al Padre nostro. Naturalmente la preghiera è in ogni caso una buona proposta in tali momenti, ma possiamo osservare come, in particolare, il Padre nostro aiuta a rasserenarci e ad avere una migliore visione del mondo. Ciò che forse non abbiamo notato è che il Padre nostro è pervaso da un'azione ritmica fra il centro e la periferia. Seguiamo adesso questo processo attraverso la preghiera. Essa comincia con le parole Padre nostro che sei nei cieli: noi siamo in un punto sulla terra e intorno a noi è il cielo. Seguono le parole sia santificato il tuo nome: la nostra immagine del Padre nel cielo si concentra in una sola parola che noi possiamo pronunciare, diventiamo perciò periferia con il nome di Dio al centro.

La frase seguente suona così venga il tuo regno: adesso la nostra osservazione deve estendersi alle ampiezze del mondo per afferrare il cerchio del regno. Poi il cerchio diventa di nuovo un punto con le parole sia fatta la tua volontà.

Ciò che segue è una ulteriore trasformazione, le parole come su nei cieli così anche in terra ci ricordano che prendiamo parte a due cerchi del mondo. Fino ad ora abbiamo guardato in alto nella sfera celeste; nella seconda parte della preghiera volgiamo il nostro sguardo alla sfera terrestre. Continuando si dice dacci oggi il nostro pane quotidiano: nel nostro tempo non sperimentiamo spesso ciò per cui preghiamo perché l'immagine del pane ricevuto, a causa della nostra fretta, è spesso a noi molto lontana. La vera immagine del ricevere il nostro pane quotidiano è che sediamo a tavola in cerchio e al centro del tavolo sta il pane. Nella frase seguente e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, diventiamo noi il punto. Da noi i nostri peccati fluiscono fuori nel mondo, e da noi può anche irradiare il nostro perdono verso i peccati che da altri provengono. Con l'invocazione non ci indurre in tentazione chiediamo aiuto per mantenere il punto centrale. La tentazione è ciò che dal centro ci vuole tirare verso la periferia. Con le parole ma liberaci dal male esprimiamo in senso opposto il male in noi stessi, per cui dobbiamo invece rivolgerci al cerchio per trovare la liberazione.

Il Padre nostro ha un'azione molteplice della quale siamo coscienti solo parzialmente. Spesso quando cominciamo a pregare entriamo in una ripetizione parzialmente cosciente. Ma quanto più preghiamo il Padre nostro tanto più ci accadrà di entrare in una salutare relazione fra noi e il mondo, tra punto e cerchio.